MEMORIA SULLA SCOPERTA DEL MAGNETISMO ANIMALE

DI Mesmer,
Dottore in Medicina della Facoltà di Vienna

§ 1779 §

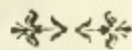
MEMORIA
SULLA
SCOPERTA
DEL
MAGNETISMO ANIMALE

di MESMER , *Dottore in Medicina della Facoltà di Vienna.*

§ 1779 §

(Tradotto in italiano dall'originale pubblicazione in francese)

MÉMOIRE
SUR LA DÉCOUVERTE
DU
MAGNÉTISME
ANIMAL;

Par M. MESMER, *Docteur en Médecine de la Faculté de Vienne.*

A GENEVE;

Et se trouve

A PARIS,

Chez P. FR. DIDOT le jeune, Libraire-Imprimeur de MONSIEUR, quai des Augustins.

M. DCC. LXXIX.

AVVISO
AL PUBBLICO

La scoperta di un principio che agisce sui nervi, così da lungo tempo desiderata, deve interessare tutti gli uomini; con il duplice scopo: d'aiutare le loro conoscenze e renderle più felici, e di offrir loro un mezzo per guarire dalle malattie che fino ad ora sono state curate con scarso successo.
Il vantaggio e la singolarità di questo metodo determinerà, nel corso degli anni, la premura del pubblico ad afferrare avidamente le prime speranze date; mentre l'invidia, la presunzione e l'incredulità sono riuscite, in breve tempo, a snaturarlo, a collocarlo nel rango delle illusioni, e a farlo cadere nell'oblio.
Io mi sono vanamente sforzato di farlo rivivere per la molteplicità dei fatti; ma i pregiudizi son prevalsi, e la verità è stata sacrificata.
In molti si domandano al giorno d'oggi, *in che cosa consiste questa scoperta ? - in che modo voi siete pervenuti ? - quelle idee possono portare dei vantaggi ? - e perché non hanno portato vantaggi ai vostri concittadini ?*
Tali sono le domande che mi sono state fatte, dopo il mio soggiorno a Parigi, dalle persone più capaci di approfondire una questione nuova.
Pubblico questa memoria, per rispondere in maniera soddisfacente, dare un'idea generale del sistema che propongo, liberarlo dagli errori dai quali è stato avvolto, e far conoscere le contrarietà che si sono opposte alla sua diffusione.
Essa non è che il foriero di una teoria che esporrò non appena le circostanze mi permetteranno d'indicare le regole pratiche del metodo che presento.
E' sotto questo punto di vista, che prego il Lettore di considerare questa piccola Opera. Non nascondo che offrirà bene delle difficoltà; ma è necessario sapere che questa sua natura non potrà essere spiegata da alcun ragionamento senza la collaborazione della pratica sperimentale: essa solo potrà dissipare le nuvole e mettere in luce questa importante verità:
LA NATURA OFFRE UN MEZZO UNIVERSALE PER GUARIRE E PRESERVARE GLI UOMINI.

Memoria sulla Scoperta del Magnetismo Animale

L'UOMO è naturalmente osservatore. Sin dalla sua nascita, la sua sola occupazione è quella di osservare, per apprendere l'utilizzo dei suoi organi. L'occhio, per esempio, sarebbe inutile se la Natura non l'avesse portato, per prima cosa, a far attenzione alle minime variazioni di cui è suscettibile.
E' per mezzo degli effetti alternati del suo utilizzo e della sua privazione, che esso impara a conoscere l'esistenza della luce e delle sue differenti gradazioni; in ogni caso, resterebbe nell'ignoranza della distanza, della grandezza, e della forma degli oggetti, se comparando e combinando le impressioni degli altri organi, non apprendesse a correggere l'una mediante l'altra.
La maggior parte delle sensazioni sono, dunque, la risultante delle sue riflessioni sulle impressioni riunite dai suoi organi.
E' così che l'uomo trascorre i suoi primi anni ad acquisire l'utilizzo rapido e corretto dei suoi sensi: la sua inclinazione ad osservare quello che c'è nella Natura, lo mette in condizione di formare se stesso; e il perfezionamento delle sue facoltà, dipende dalla loro applicazione più o meno costante.
Fra il numero infinito di oggetti, che a lui successivamente si offrono, la sua attenzione si porta essenzialmente su quegli che l'interessano per dei rapporti più particolari.
Le osservazioni degli effetti che la Natura opera universalmente e costantemente su ogni individuo, non sono più l'appannaggio esclusivo dei Filosofi;
e l'interesse universale fa pressoché di tutti gli individui altrettanti osservatori.
L'attività dello spirito umano, unita all'ambizione di sapere, che non è mai soddisfatta, cerca di perfezionare le conoscenze precedentemente acquisite, ma abbandonando l'osservazione, e sostituendola con speculazioni vaghe e spesso frivole, essa forma e accumula dei sistemi che non sono altro che misteriose astrazioni;
essa s'allontana insensibilmente dalla verità, al punto da farla perdere di vista, e la sostituisce con l'ignoranza e la superstizione.
Le conoscenze umane, così snaturate, non offrono più niente della realtà che avevano al principio.
La Filosofia ha talvolta fatto degli sforzi per liberarsi dagli errori e dai pregiudizi; ma, nel capovolgere gli edifici con troppa animosità, ha ricoperto quelle rovine con disprezzo, senza fissare la sua attenzione su ciò che di prezioso poteva essersi preservato in esse.
Noi vediamo, tra i differenti popoli, le stesse opinioni conservate sotto un aspetto così poco vantaggioso e così poco dignitoso per lo spirito umano, che non è più plausibile pensare che esse si siano costituite sotto quelle forme.

L'impostura e lo sconvolgimento della ragione, hanno invano tentato di accordare le nazioni, per far loro generalmente adottare dei sistemi così evidentemente assurdi e ridicoli come noi li vediamo al giorno d'oggi;
la sola verità e l'interesse generale, possono dare a queste opinioni la loro universalità.
Possiamo affermare, dunque, che le opinioni volgari di tutte le epoche, i quali principi non sono più nel cuore umano, appaiono ridicole e stravaganti, ma possono essere considerate come le rovine di una verità in origine riconosciuta.
Tali sono le mie riflessioni sulle conoscenze in generale, ed in particolar modo sulla sorte subita dalla dottrina dell'influenza dei corpi celesti sul pianeta che abitiamo. Queste riflessioni mi hanno condotto a ricercare fra le macerie di queste scienze, avvilite dall'ignoranza, ciò che in esse rimaneva di utile e di vero. Successivamente, le mie idee su questo argomento, le esposi a Vienna, nel 1766, in una Dissertazione *dell' influenza dei pianeti sui corpi umani.*
Affermai, successivamente, i principi conosciuti dell'attrazione universale, constatati dalle nostre osservazioni sull'influenza reciproca dei pianeti nelle loro orbite, e sull'azione della Luna e del Sole che provoca e dirige sul nostro globo il flusso e riflusso del mare, come anche dell'atmosfera. Avanzai, dicendo che queste sfere esercitano anche un'azione diretta su tutte le parti costitutive dei corpi animati, particolarmente sul *sistema nervoso,* mediante un fluido che penetra tutto: determinai questa azione attraverso L'INTENZIONE E LA REMISSIONE delle proprietà della *materia e dei corpi organizzati,* tali quali sono la *gravità,* la *coesione,* l'*elasticità,* l'*irritabilità,* l'*elettricità.*
Ho sostenuto che, così come gli effetti alternati riguardanti la gravità producono sul mare i fenomeni sensibili che noi chiamiamo di flusso e riflusso, allo stesso modo L'INTENZIONE E LA REMISSIONE delle suddette proprietà, sono soggette all'azione del medesimo principio.
Occasionalmente, fra i corpi animati, si verificano gli stessi effetti alternati, analoghi a quelli che subisce il mare. Attraverso queste considerazioni, ho stabilito che i corpi animali sono soggetti alla medesima azione, sperimentando quindi una specie di *flusso e riflusso.*
Ho sostenuto questa teoria dei differenti esempi di rivoluzioni periodiche, denominando la proprietà dei corpi animali, che li rende suscettibili dell'azione dei corpi celesti e della terra, MAGNETISMO ANIMALE;
ho spiegato mediante questo magnetismo, le rivoluzioni periodiche che notiamo fra il sesso, e generalmente quelle che la scienza medica di tutte le epoche e di tutti i paesi ha osservato fra le malattie.
Il mio scopo, allora, è diventato quello di richiamare l'attenzione dei Medici;

tuttavia mi accorsi presto che vi era chi mi tacciava di stravaganza, e chi, invece, aveva fatto della mia propensione a lasciare la strada ordinaria della Medicina, un crimine.
Non ho mai dissimulato il mio modo di pensare a questo riguardo, ne ho potuto in effetti persuadermi che abbiamo ottenuto grandi progressi nell'arte di guarire noi stessi; ho compreso, al contrario e senza mezzi termini, che più noi avanziamo fra le conoscenze del corpo animale, più siamo costretti a riconoscere la nostra insufficienza.
La conoscenza che noi abbiamo acquisito al giorno d'oggi sulla natura e sull'azione dei nervi, tutta imperfetta com'è, non ci lascia più alcun dubbio in merito.
Noi sappiamo quali sono i principali agenti delle sensazioni e del movimento, senza sapere come ristabilirne l'ordine naturale, quand'essi sono alterati; questo è un rimprovero che dobbiamo farci.
L'ignoranza dei secoli precedenti su questo punto, non giustifica i Medici.
La fiducia superstiziosa che li caratterizza e che ispirano con i loro titoli e le loro formule, li rende despoti e presuntuosi.
Io rispetto troppo la NATURA, per potermi persuadere che la conservazione individuale dell'uomo sia stata riservata alle scoperte casuali, e alle vaghe osservazioni condotte nel corso della successione di moltissimi secoli, per divenire dominio di qualcuno in particolare.
La Natura ha perfettamente provveduto a tutto per l'esistenza degli individui; la generazione si preserva senza alcun sistema, e senza nessun artificio.
Come potrebbe sostenersi la conservazione se privata del suo stesso vantaggio?
Il regno degli animali fornisce la prova di questa realtà.
Un ago non magnetizzato, messo in movimento, non riprenderà che per puro caso una determinata direzione; mentre, al contrario, quello che è magnetizzato, ricevuto lo stesso impulso, dopo diverse oscillazioni proporzionali alla forza iniziale e al magnetismo che ha ricevuto, ritroverà la sua posizione originaria e si stabilizzerà.
E' senza quell'armonia esistente nei corpi organizzati che, una volta turbati, si ritroverebbero a sperimentare le incertezze descritte nel suddetto esempio, se l'armonia originaria non fosse ricordata e determinata mediante L'AGENTE GENERALE di cui riconosco l'esistenza:
esso solo può ristabilire questa armonia presente allo stato naturale.
Quindi, come si è potuto osservare in tutte le epoche, i malati si ammalano e guariscono con e senza gli aiuti della Medicina, secondo differenti sistemi e metodi opposti. Queste considerazioni non mi hanno più permesso di dubitare dell'esistenza nella Natura di un principio che agisce universalmente, e che, indipendentemente da noi, opera quello che noi attribuiamo vagamente

all'Arte Medica.
Queste riflessioni mi allontanano insensibilmente dalla visione comune.
Ho sottomesso le mie idee all'esperienza durante dodici anni che ho consacrato alle osservazioni più esatte su tutte le diverse malattie;
e ho avuto la soddisfazione di vedere le massime che avevo presentato, verificarsi costantemente.
Questo accadeva soprattutto durante gli anni 1773 e 1774, quando intrapresi il trattamento di una signorina di 29 anni, chiamata OEsterline, affetta da molti anni da una malattia convulsiva, i cui sintomi più spiacevoli erano il sangue che si portava con impetuosità verso la testa, ed eccitando questa parte, procurava i più crudeli dolori di denti e d'orecchi, i quali erano seguiti da delirio, furore, vomito e sincope.
Questa fu, per me, l'occasione più favorevole d'osservare con esattezza, questa specie di *flusso e riflusso* che il MAGNETISMO ANIMALE fa sperimentare ai corpi umani.
La malata aveva sovente delle crisi salutari, seguite da un notevole sollievo; questo però non era che un miglioramento momentaneo e sempre imperfetto.
Il desiderio di penetrare le cause di queste imperfezioni, e le mie osservazioni ininterrotte, mi condussero successivamente al punto di riconoscere l'operazione della Natura, e di penetrarla abbastanza per prevedere e annunciare, senza incertezza, le differenti rivoluzioni della malattia.
Incoraggiato da questi primi successi, non dubitai più della possibilità di portarla alla sua perfezione, visto che ero riuscito a scoprire l'esistenza, dentro i corpi che compongono il nostro globo, di un'azione ugualmente reciproca e simile a quella che avviene tra i corpi celesti, mediante la quale potevo imitare artificialmente le rivoluzioni periodiche di flusso e riflusso di cui avevo parlato.
Avevo sul magnete delle conoscenze ordinarie: la sua azione sul ferro, l'attitudine dei nostri umori a ricevere questo minerale, e i differenti esperimenti tenuti, tanto in Francia, quanto in Germania e in Inghilterra, per curare i mali di stomaco e i dolori di denti.
Questi motivi, uniti all'analogia delle proprietà di questa materia con il sistema generale, me la fecero considerare come la più idonea a questo genere di prova.
Per assicurarmi del successo di questa esperienza, preparai la malata, nell'intervallo prima dello sbalzo, utilizzando continuamente dei martelletti.
Le mie relazioni in società con Padre Hell, un Gesuita, e professore di Astronomia a Vienna, mi fornirono, in seguito, l'occasione di pregarlo di farmi produrre, da un suo artista, molti pezzi di magneti, di una forma comoda per l'applicazione:
ed egli rapidamente se ne incaricò e me li consegnò.
La malata aveva provato, il 28 luglio 1774, un rinnovamento dei suoi accessi

ordinari, e le avevo applicato tre pezzi di magnete, uno sullo stomaco e
gli altri due, uno per ogni gamba.
Il risultato fu che, poco tempo dopo, iniziò a provare delle sensazioni
straordinarie; sentiva interiormente delle correnti dolorose di una materia
sottile, che, dopo differenti sforzi per prendere la loro direzione, si diressero
verso la parte inferiore, e fecero cessare per sei ore tutti i sintomi dell'accesso.
Lo stato dell'ammalata mi condusse, l'indomani, a ripetere lo stesso
esperimento, ed ottenni ugualmente successo.
La mia osservazione su questi effetti, unita alle mie idee sul sistema generale,
m'illuminò di una nuova luce: confermando le mie precedenti idee sull'influenza
dell'AGENTE GENERALE.
Queste esperienze mi fecero apprendere che un altro principio faceva agire
il magnete, incapace lui stesso di questa azione sui nervi; e mi fecero capire
che non avevo che qualche altro piccolo passo da fare per arrivare alla
TEORIA IMITATIVA, della quale avevo fatto l'oggetto delle mie ricerche.
Qualche giorno dopo, rincontrai Padre Hell, al quale feci apprendere,
mediante la nostra conversazione, del miglioramento dello stato della malata,
i buoni effetti della mia procedura, e la speranza che avevo, secondo questa
operazione, di scoprire presto il modo di guarire le malattie del sistema nervoso.
Appresi, dopo un po' di tempo, attraverso il pubblico e mediante i giornali,
che questo religioso, abusando della sua celebrità come Astronomo
e volendosi appropriare di una scoperta di cui ignorava interamente la natura
e i suoi vantaggi, si permise di pubblicare che aveva dei pezzi di magnete,
ai quali attribuiva una virtù specifica dipendente dalla loro forma,
con i quali assicurava dei mezzi per guarire le più gravi malattie nervose.
Per accreditare questa opinione, egli aveva mandato a molte Accademie
delle guarnizioni composte di pezzi di magneti di tutte le forme,
associando a ciascuna la proprietà di guarire una certa malattia.
Ecco qui come egli si espresse: «Ho scoperto, fra queste figure conformi
al vortice magnetico, una perfezione dalla quale dipende la virtù specifica
contro le malattie; è mediante la mancanza di questa perfezione, che gli
esperimenti fatti in Inghilterra e in Francia, non hanno avuto alcun successo.»
Continuando a confondere la fabbricazione delle figure dei magneti
con la scoperta che gli avevo spiegato, egli terminava dicendo che aveva
comunicato questo suo metodo ai Medici, e particolarmente a me, e che
continuava ad adoperarlo per fare i suoi esperimenti.
Gli scritti reiterati da Padre Hell su questa materia, trasmisero al pubblico,
che oggigiorno è avido di conoscere le cure contro le malattie nervose,
l'opinione mal fondata, che la scoperta in questione consisteva nel solo
uso del magnete.

Io scrivo a mia volta per distruggere questo errore, dichiarando che l'esistenza del MAGNETISMO ANIMALE, è essenzialmente distinta dal *magnete;* tuttavia, il pubblico che resta condizionato dalla reputazione di quest'uomo, continua a credere in queste assurdità.
Io continuai i miei esperimenti sulle differenti malattie, allo scopo di generalizzare le mie conoscenze e di perfezionarne l'applicazione.
Ebbi modo di conoscere M. il Barone di Stoërck, Presidente della Facoltà di Medicina a Vienna, e primo Medico di Sua Maestà. Egli era, d'altronde, correttamente istruito sulla natura della mia scoperta e del suo oggetto.
Misi di conseguenza sotto i suoi occhi i dettagli circostanziati delle mie operazioni, in particolar modo quelli sulla comunicazione e sulle cure della materia magnetica animale; e invitandolo ad assicurarsene egli stesso, dichiarai che la mia intenzione era di fargli rendere conto, in seguito, di tutti i progressi che avevo potuto fare attraverso questa nuova carriera; e per dargliene prova, gli comunicai i miei metodi sperimentali senza alcuna riserva.
Lo scetticismo naturale di questo Medico generava i suoi dubbi su delle ragioni che il mio intendimento non poteva penetrare e lo spinsero a rispondermi che non voleva conoscere più nulla di tutto quello di cui gli avevo parlato, e m'invitava a non compromettere la Facoltà attraverso la pubblicità di un'innovazione di questo genere. Le prevenzioni del pubblico e le incertezze sulla natura dei miei mezzi, m'indussero a pubblicare una *Lettera il 3 gennaio 1775, a un Medico straniero,* nella quale davo un'idea precisa della mia teoria, dei successi che avevo ottenuto fino ad ora, e di quelli sui quali avevo riposto la mia speranza. Annunciai la natura e l'azione del MAGNETISMO ANIMALE, e l'analogia delle sue proprietà con quelle del *magnete* e dell'*elettricità.*
Aggiunsi, «che tutti i corpi erano, come il magnete, suscettibili della comunicazione di questo principio magnetico; che questo fluido penetrava tutto; che poteva essere accumulato e concentrato, allo stesso modo del fluido elettrico; che esso poteva agire da un certa distanza; e che i corpi animati erano divisi in due classi, l'una era suscettibile di questo magnetismo, e l'altra, di verso opposto, ne sopprimeva l'azione.»
Infine, rendevo ragione delle differenti sensazioni, e affidavo queste asserzioni alle esperienze che mi avevano messo in condizione di formularle.
Pochi giorni dopo la pubblicazione di questa Lettera, appresi che M. Ingenhousze, membro dell'Accademia reale di Londra, e Inoculatore a Vienna, divertendo la nobiltà e le persone distinte, mediante delle esperienze di elettricità rinforzata, e attraverso l'attrattiva sulle variazioni degli effetti del magnete, aveva acquisito la reputazione d'essere un Fisico;
Appresi che parlava delle mie operazioni, trattandole come chimere,

arrivando persino a dire:
«Solo il genio inglese è capace di tali scoperte !»
Egli venne a casa mia, non per meglio istruirsi, ma con l'unica intenzione di persuadermi che mi esponevo alla diffusione di errori, e che dovevo sopprimere tutta la pubblicità, per evitare il ridicolo che poteva seguirne.
Io risposi che non aveva abbastanza lumi per darmi questo consiglio; e che, per giunta, avrei avuto il piacere di convincerlo alla prima occasione.
L'occasione si presentò due giorni dopo. La signorina OEsterline era in preda ad attacchi di panico e brividi, che io riuscii subito a sopprimere.
Era ritornata per le sue prime convulsioni. Invitai M. Ingenhousze a venire a casa mia. Egli venne accompagnato da un giovane Medico.
La malata stava in quel momento in stato di sincope e aveva delle convulsioni.
Io previdi che si stava presentando l'occasione più favorevole per convincerlo dell'esistenza del principio e della proprietà di cui gli avevo parlato.
Lo feci avvicinare all'ammalata, dalla quale mi allontanai, e gli dissi di toccarla.
Lei non fece alcun movimento. Lo richiamai presso di me, e gli comunicai il magnetismo animale tenendo le sue mani fra le mie: lo feci poi avvicinare alla paziente, tenendomi sempre lontano, e gli dissi di toccarla una seconda volta; ne risultarono dei movimenti convulsivi.
Gli dissi di ripetere più volte questo palpeggiamento, che faceva con la punta del dito, variando ogni volta la direzione; e sempre, con suo grande stupore, produceva un effetto convulsivo sulle parti che toccava.
Questa operazione terminò, ed egli mi disse che si era convinto.
Gli proposi un secondo esperimento.
Ci allontanammo dalla malata, in modo da non influenzare l'effetto.
Offrii a M. Ingenhousze sei tazze di porcellana, e lo pregai di indicarmi quella alla quale voleva che comunicassi la virtù magnetica. Io toccai quella di sua scelta: feci subito applicare le sei tazze, in successione, sulle mani della malata; allorché giungemmo a quella che avevo toccato, la mano fece un movimento, dando segno di provare dolore.
M. Ingenhousze fece ripassare le sei tazze, ottenendo lo stesso effetto.
Feci allora riportare queste tazze nel posto da dove egli le aveva prese; dopo un certo intervallo, mentre tenevo la sua mano nella mia, gli dissi di toccare con l'altra mano una tazza di sua scelta, e così fece: questa tazza avvicinata alla malata, come in precedenza, provocava il medesimo effetto.
La comunicabilità del principio era stato bene stabilito agli occhi di M. Ingenhousze, così gli proposi una terza esperienza, per fargli conoscere la sua azione a distanza, e la sua virtù penetrante. Diressi il mio dito verso la malata alla distanza di otto passi: un istante dopo, il suo corpo fu preso da tali convulsioni, da farla sobbalzare dal letto, come in preda ad acuti dolori.

Continuai, nella stessa posizione, a dirigere il mio dito verso l'ammalata, e collocai M. Ingenhousze fra lei e me; Lei provò le stesse sensazioni. Questi esperimenti furono ripetuti a piacimento di M. Ingenhousze, quindi gli domandai se era soddisfatto, e lui si mostrò convinto delle proprietà meravigliose delle quali parlavo; gli proposi, in caso contrario, di ripetere i nostri procedimenti.
Rispose subito che non aveva più niente da desiderare e che si era convinto; ma che m'invitava a non comunicare nulla al pubblico su questa materia, al fine di non espormi alla sua incredulità. Così ci separammo. Mi avvicinai all'ammalata per continuare il mio trattamento, ottenendo un notevole successo. Pervenni lo stesso giorno a ristabilire il corso ordinario della natura, e a far cessare, attraverso di esso, tutti gli accidenti. Due giorni dopo, appresi con stupore, che M. Ingenhousze aveva in pubblico dei propositi del tutto opposti rispetto a quelli che aveva mostrato a casa mia. Smentiva i successi delle differenti esperienze di cui era stato testimone, e confondeva il MAGNETISMO ANIMALE con il *magnete;* e cercava di offuscare la mia reputazione, diffondendo, che *con l'aiuto di molti pezzi di magnete, era pervenuto a smascherarmi, e a scoprire che tutto non era che altro che un ridicolo inganno e concertazione.*
Ammetto che tali propositi, in un primo tempo, mi erano sembrati incredibili, facendomi dubitare che M. Ingenhousze ne fosse realmente l'autore; ma la sua associazione con il gesuita Hell, e gli scritti sconsiderati di quest'ultimo per appoggiare tante odiose imputazioni, e distruggere l'effetto della mia Lettera del 5 gennaio, non mi permisero più di dubitare.
Io confutai padre Hell, e mi disposi a formulare una querela quando la signorina OEsterline, istruita dai procedimenti di M. Ingenhousze, fu talmente colpita da vedersi compromessa, ricascando nei suoi primi accidenti, aggravati da una febbre nervosa. Il suo stato catturò tutta la mia attenzione durante quindici giorni. Fu in queste circostanze che continuai le mie ricerche, e fui abbastanza felice per essere riuscito a superare le difficoltà che si opponevano al mio cammino, e per aver dato alla mia teoria la perfezione che desideravo.
La guarigione di questa signorina fu il primo frutto; ed ebbi la soddisfazione di vederla, dopo questo periodo, godere di buona salute, di sposarsi, e di avere dei bambini. Fu durante questi quindici giorni che, determinato da una giustificata condotta, e per dare al pubblico una giusta idea dei miei mezzi e svelare la condotta di M. Ingenhousze, informai M. de Stoërck, pregandolo di richiedere un ordinamento dalla Corte, affinché incaricasse una Commissione della Facoltà, di constatare i fatti e di renderli pubblici.

La mia procedura sembrava essere gradita da questo primo Medico; egli aveva l'aria di condividere il mio modo di pensare, e mi promise di agire di conseguenza, facendomi osservare, tuttavia, che egli non poteva più essere nella Commissione. Io gli proposi molte volte di venire a vedere la signorina OEsterline, e di assicurarsi, in prima persona, del successo del mio trattamento. La sua risposta, su quest'argomento, fu sempre più vaga e incerta.
Gli esposi quanto sarebbe stato vantaggioso per l'umanità, stabilire le implicazioni del mio metodo affinché lo si utilizzasse negli ospedali.
Gli dissi che si era dimostrato, in questo momento, l'utilità che aveva fra gli spagnoli: che lo praticavano, grazie a M. Reinlein, medico di questa nazione. Quest'ultimo fu testimone, nel corso di otto giorni, degli effetti e dell'utilità delle mie cure; mi testimoniò molte volte il suo stupore, e inviò un resoconto a M. de Stoërck. Però mi accorsi presto che erano sorte delle nuove impressioni in questo primo Medico:
lo vedevo quasi tutti i giorni, per insistere sulla richiesta di una Commissione, e ricordandogli le cose interessanti su cui l'avevo intrattenuto;
Ma vedevo sempre più, da parte sua, l'indifferenza, la freddezza, e l'allontanamento da tutto quello che aveva qualche relazione con questa materia. Non potendo ottenere nulla, M. Reinlein aveva cessato d'informarmi, e dopo scoprii che questo cambiamento di condotta era il frutto dei passi di M. Ingenhosze.
Sentivo la mia impotenza nel fermare i progressi dell'intrigo, e così mi condannai al silenzio. M. Ingenhousze, imbaldanzito per i successi dei suoi passi, acquistò nuove forze; e facendo un merito della sua incredulità, riuscì in poco tempo a far tacciare di mente debole chiunque sospendeva il suo giudizio e chiunque non era del suo stesso parere.
Era lieto, ormai, di apprendere che non occorreva fare più nulla per allontanare la gente e farmi passare per un visionario, tanto che l'indifferenza della Facoltà sembrò confermare questa situazione.
Quello che mi parve molto strano, fu di vedere accolta questa visione distorta, l'anno seguente, da parte di M. Klinkosch, professore di Medicina a Praga, che, senza conoscermi e senza avere alcuna idea dello stato della questione appoggiò, attraverso degli scritti pubblici, i singolari dettagli delle imposture che M. Ingenhousze aveva avanzato sul mio conto *(Lettre sur le Magnetisme Animal & l'Electrophore, indirizzate a M. le Comte de Kinszky).*
Nel frattempo intrapresi il trattamento su differenti malattie, fra le quali: un'emiplegia, un'apoplessia, le soppressioni, i vomiti di sangue, le coliche frequenti e un sonno convulsivo dall'infanzia, vomiti di sangue e oftalmie abituali. M. Bauer, professore di Matematica a Vienna, era affetto da quest'ultima malattia.

I miei lavori furono subito del più felice successo; e M. Bauer ebbe l'onestà di dare al pubblico una relazione dettagliata della sua guarigione; ma il pregiudizio aveva ormai preso il sopravvento.
Ebbi, tuttavia, la soddisfazione di essere conosciuto abbastanza bene dal grande Ministro, da un Consigliere privato e da un Consigliere pubblico, amici dell'umanità, che avevano sovente riconosciuto la verità mediante loro stessi, e si adoperarono per sostenerla e proteggerla: fecero i medesimi tentativi per dissipare le tenebre che avevano cercato di oscurarla; ma l'allontanamento costante, e l'opinione avversa dei Medici, ostacolò qualsiasi cosa. Così la loro buona volontà si ridusse a offrirmi di dare ai miei scritti la pubblicità che era necessaria per i paesi stranieri. Fu attraverso questa strada che la mia Lettera esplicativa del 5 gennaio 1775, fu comunicata alla maggior parte delle Accademie di Scienze, e ad alcuni studiosi. Solo l'Accademia di Berlino, il 24 marzo dello stesso anno, inviò una risposta critica, nella quale, confondendo le proprietà del Magnetismo animale, di cui avevo parlato, con quelle del magnete, del quale non avevo mai parlato come conduttore, cascò in differenti errori; e il suo parere fu che si trattava d'illusione. Questa Accademia non solo commise l'errore di confondere il MAGNETISMO ANIMALE con il *minerale,* sebbene avevo sempre insistito nei miei scritti di stabilire che l'utilizzo del magnete, per quanto utile, era sempre imperfetto senza l'aiuto della teoria del Magnetismo Animale.
I Fisici e i Medici con i quali ero in corrispondenza, cercarono di avvicinarmi per usurpare questa scoperta, pretendendo e attribuendo a diffondere, gli uni, che il magnete era il solo agente che impiegavo; gli altri, che utilizzavo l'elettricità, e questo solo perché si sapeva che avevo fatto uso di questi magneti. La maggior parte si era disillusa per i fallimenti dei loro esperimenti; ma al posto di riconoscere la verità che dichiaravo, essi proclamarono che non si ottenevano successi mediante l'utilizzo di questi due agenti, che le guarigioni che avevo annunciato erano mie supposizioni, e che la mia teoria era illusoria.
Il desiderio di scartare per sempre simili errori, e di mettere la verità in luce, mi condusse, nel 1776, a non fare più alcun uso dell'elettricità e neanche del magnete.
La scarsa accoglienza riservata alla mia scoperta, e la debole speranza che essa mi offriva per l'avvenire, mi spinse a non intraprendere più nulla di pubblico a Vienna, e di fare un viaggio in Svevia e in Svizzera, per accrescere la mia esperienza e condurmi alla verità attraverso i fatti.
Ebbi effettivamente la soddisfazione d'ottenere molte guarigioni sorprendenti in Svevia, e d'operare negli ospedali, sotto gli occhi dei Medici di Berna e di Zurigo, degli effetti che,

non lasciavano loro alcun dubbio sull'esistenza del MAGNETISMO
ANIMALE, e sull'utilità della mia teoria, dissipando l'errore nel quale
i miei avversari l'avevano gettato.
Negli anni1774 e 1775, un uomo ecclesiastico di buona fede, ma di eccessivo
zelo, operava nella diocesi di Ratisbona sui differenti malati di genere nervoso,
degli effetti che parevano soprannaturali agli occhi degli uomini meno
prevenuti. La sua reputazione si estese fino qua a Vienna, dove la società era
divisa in due parti; l'una trattava questi effetti come un'impostura e un inganno;
mentre l'altra li considerava come delle meraviglie operate mediante la potenza
divina. Gli uni e gli altri, tuttavia, erano in errore;
e la mia esperienza mi aveva fatto capire, prima di loro, che questo uomo
non utilizzava nessuno strumento messo a disposizione dalla Natura.
Non era per merito della sua professione, ma perché, secondo il caso,
si determinavano presso di lui certe combinazioni naturali, che gli rivelavano
lo sviluppo periodico delle malattie, delle quali ignorava la causa.
La fine naturale di questi parossismi erano guardati come delle guarigioni reali:
il tempo solo potrà disilludere il pubblico.
Mi ritirai a Vienna, verso la fine dell'anno 1775, passando per Monaco, dove
sua Altezza l'Elettore di Baviera, volle consultarmi su questa materia, e mi
domandò se potevo spiegare queste pretenziose meraviglie.
Mostrai ai suoi occhi delle esperienze che allontanarono i pregiudizi dalla sua
persona, e non lasciarono in lui più alcun dubbio sulla verità di cui parlavo.
Questo accadde un pò di tempo dopo che l'Accademia di Scienze di questa
capitale mi fece l'onore di ammettermi al rango dei suoi membri.
Nell'anno 1776, intrapresi un secondo viaggio in Baviera; e ottenni lo stesso
successo su svariate malattie. Operai particolarmente la guarigione di una
amaurosi imperfetta, con paralisi degli arti, che aveva attaccato M. d'Osterwald,
direttore dell'Accademia di Scienze di Monaco; Egli ebbe l'onestà di rendere
conto al pubblico degli effetti di cui era stato testimone.
Ritornato a Vienna, restai fino alla fine dello stesso anno, senza intraprendere
nulla; dopodiché, senza cambiare di risoluzione, mi ero unito ai miei amici che
volevano lottare, e giungendo al desiderio che dovevo far trionfare la verità,
mi fecero concepire la speranza di riuscirci mediante dei nuovi successi, e
attraverso qualche guarigione eclatante. Da questo punto di vista, presi in cura,
insieme ad altri ammalati, la signorina Paradis, di 18 anni. Lei aveva conosciuto
Sua Maestà l'Imperatrice Regina, e aveva ricevuto dalla sua beneficenza una
pensione di cui godeva, poiché assolutamente cieca, dall'età di 4 anni. Era
affetta da una amaurosi perfetta, con delle convulsioni negli occhi. Lei era,
in più, assalita da una malinconia, accompagnata da ostruzioni alla milza e al
fegato, che la gettavano sovente in degli accessi di delirio e di furore.

Intrapresi anche Zwelferine, di anni 19, che aveva avuto dall'età di due anni un'amaurosi, accompagnata da un'atrofia del globo: ella aveva, in più, degli attacchi periodici nei quali sputava sangue. Avevo preso questa ragazza dalla casa degli Orfani a Vienna; la sua cecità era attestata dagli Amministratori dell'Orfanotrofio.
Intrapresi, nello stesso periodo, anche il caso della signorina Ossine, di anni 18, pensionata da Sua Maestà, come figlia di un ufficiale del suo esercito. La sua malattia consisteva di una tisi purulenta e una malinconia atrabiliare, accompagnata da convulsioni, furore, vomiti, sputi di sangue, e sincopi. Queste tre malate erano, così come le altre, alloggiate nella mia casa, in modo da poter seguire il mio trattamento senza interruzione. Fui felice di poterle guarire tutte e tre. Il padre e la madre della signorina Paradis, testimoni della sua guarigione, e dei progressi che lei faceva dell'uso dei suoi occhi, si premurarono di diffondere questo avvenimento e la loro soddisfazione.
Le persone accorrevano sotto casa mia per accertarsene; e ciascuno, dopo che aveva sottoposto l'ammalata ad ogni genere di prove, si ritirava con l'ammirazione, e mi diceva le cose più lusinghiere.
I due presidenti della Facoltà decisero, dopo le istanze ripetute di M. Paradis, di venire a casa mia; e dopo aver esaminato questa signorina, unirono le loro testimonianze a quelle del pubblico. M. de Stoerck, uno di questi Signori, che conosceva particolarmente questa giovane persona, aveva tentato di curarla per dieci anni senza alcun successo, e mi esprimeva la sua soddisfazione per una cura così interessante, e il suo dispiacere per aver tanto rimandato di favorire, mediante la sua confessione, l'importanza di questa scoperta.
Molti medici continuarono l'esempio, e resero lo stesso omaggio alla verità.
Dopo di ciò, M. Paradis doveva esprimere la sua riconoscenza, trasmettendola, attraverso i suoi scritti, a tutta l'Europa.
Egli stesso, nel tempo, consacrò dei fogli pubblici, con gli interessanti dettagli della guarigione di sua figlia. [1. vedi Note *]
In mezzo a un certo numero di Medici che erano venuti a casa mia per soddisfare la loro curiosità, c'era M. Barth, professore d'Anatomia nelle malattie degli occhi, e operatore di cataratta; Anch'egli aveva riconosciuto che la signorina Paradis godeva della facoltà di vedere. Successivamente quest'uomo incominciò, per invidia, a diffondere pubblicamente voci che la signorina non vedeva più, come si era assicurato egli stesso; e sosteneva questa bugia sfruttando il fatto che lei ignorava e confondeva il nome degli oggetti che lui le mostrava. Gli si rispondeva, che egli confondeva l'assenza di quella capacità nei ciechi dalla nascita e nei ciechi nei primi anni d'età, con le conoscenze già acquisite dai ciechi operati di cataratta. Come, gli chiesi, un uomo della vostra professione può produrre un errore così grossolano?

Ma la sua impudenza rispondeva affermando il contrario.
Il pubblico gli aveva ripetuto che mille testimoni deponevano in favore della guarigione;
egli solo sosteneva il contrario, e ben presto, s'associò anche M. Ingenhousze, l'inoculatore di cui ho parlato.
Questi due personaggi, considerati innanzitutto come stravaganti dalle persone oneste e sensate, arrivarono a formare una cospirazione per portarmi via la signorina Paradis, utilizzando la menzogna dello stato d'imperfezione che avevano ancora i suoi occhi, e impedendo che lei fosse portata davanti a Sua Maestà, come doveva essere.
Incominciarono, a tale scopo, a influenzare M. Paradis, incutendogli il timore che si voleva sopprimere la pensione della figlia, e suggerendogli, invece, i molti altri vantaggi che avrebbe potuto ottenere.
Di conseguenza, egli reclamò sua figlia, che coinvolta in queste nuove tensioni vide la ricomparsa delle convulsioni, e una ricaduta spiacevole.
Il padre la voleva subito e sempre più animato da questi cospiratori, rinnovava costantemente le sue richieste, arrivando al punto, non solo di chiedere sua figlia, ma adesso forzava anche sua moglie ad esigerla.
La figlia resistette.
La madre invece, che fino ad allora l'aveva sostenuta,
e mi aveva pregato di scusare le stravaganze di suo marito,
venne ad annunciarmi il 29 aprile, che intendeva subito ritirare sua figlia.
Io le risposi che in questo modo si rischiavano dei nuovi accidenti,
e che in tal caso non avrebbe potuto più ricevere le mie cure.
Questo benevolo intento fu compreso dalla figlia, ma la madre riuscì a commuovere la sua sensibilità, e la fece ricadere in uno stato di convulsione.
Ella fu soccorsa da M. il conte de Pellegrini, uno dei miei pazienti.
La madre che conosceva le sue crisi, mi gridò bruscamente, strappando sua figlia con furore dalle mani della persona che l'aveva soccorsa, e disse:
Tutti gli accidenti di questi sfortunati si ripetono !
Io accorsi verso di lei per soccorrerla, ma la madre sempre con furore,
si gettò su di me per impedirmelo e mi oppresse d'insulti.
Io l'allontanai con l'aiuto di qualche persona della mia famiglia,
e mi riavvicinai a sua figlia per soccorrerla.
Mentre ero così occupato, il signor Paradis, avvertito dalla domestica di sua moglie, stava entrando in casa mia con una spada in mano, mentre un mio domestico cercava di allontanarlo sbarrando la mia porta, tentando di disarmare questo furioso, e farlo uscire dalla mia casa, che dopo aveva vomitato mille imprecazioni contro di me e della mia famiglia.
Sua moglie, dall'altra parte, era caduta ferita,

e le feci dare i soccorsi di cui aveva bisogno.
Ma la loro sfortunata figlia iniziò a vomitare, ad avere delle convulsioni
e dei furori, che il minimo rumore, soprattutto il suono delle campane,
rinnovavano con intensità. Stava persino ricadendo nella cecità, mediante
la violenza del colpo che sua madre le aveva dato alla testa, e che mi diede
di temere per lo stato del cervello.
Tali furono, per lei e per me, i funesti effetti di questa scena affliggente.
Mi era stato facile far constatare giuridicamente questi eccessi, mediante
la testimonianza di M. le conte de Pellegrini, e quella di otto persone
che erano a casa mia, senza parlare dei vicini che erano stati
testimoni della verità;
però, occupato unicamente di salvare e curare la signorina Paradis,
trascurai tutti i mezzi che mi offriva la giustizia.
I miei amici si riunirono in vano per farmi intravedere l'ingratitudine
dimostrata da questa famiglia, e i seguiti infruttuosi dei miei lavori;
ma io insistetti nella mia prima risoluzione contro i nemici della verità
e del mio riposo.
Appresi, l'indomani che il signor Paradis, cercando di coprire i suoi eccessi,
rispose al pubblico con le più atroci imputazioni sul mio conto, e sempre
con la voglia di ritirare sua figlia, e di provare, mediante il suo stato,
il pericolo dei miei mezzi. Io ricevetti, in effetti, attraverso M. Oft, medico
della Corte, un ordine scritto da M. de Stoërck, che in qualità di primo medico,
il 2 maggio 1777, m'ingiungeva di *finire questa frode*
(era la sua espressione),
« e di rendere la signorina Paradis alla sua famiglia, se ritenevo
che fosse fuori pericolo. »
Chi avrebbe potuto credere che M. de Stoërck, che era ben istruito
attraverso la stessa medicina, e sapendo tutto quello che si era passato a casa
mia, e che, dopo essere venuto due volte per convincersi dei progressi della
malata, e dell'utilità dei miei mezzi, si sarebbe permesso di utilizzare a
mio riguardo questa espressione di offesa e di disprezzo ?
Così risposi che, come Presidente della Facoltà, e ancor di più,
come depositario della fiducia di Sua Maestà, c'erano per primo
i suoi doveri da proteggere, e in questa circostanza, a questo suo
ordine poco riflessivo, rispondevo che la malata era fuori dallo
stato di essere trasportata senza essere esposta a pericolo.
Il pericolo di morte al quale era stata esposta la signorina Paradis,
imponeva senza dubbio a suo padre, e a lui stesso di fare
qualche riflessione. Impiegai anche due persone raccomandabili,
per farmi aiutare nelle cure di sua figlia.

Gli comunicai che né lui né sua moglie potevano entrare più nella mia casa.
Il mio trattamento, in effetti, sorpassò le mie speranze, e nove giorni bastarono per calmare interamente le convulsioni
e fare cessare gli accidenti; mentre restò la cecità. Dopo quindici giorni di trattamento anche la vista ritornò nello stato quale era prima dell'accidente.
Io unii ancora quindici giorni d'istruzioni per perfezionare e rinforzare la sua salute. Il pubblico venne allora per assicurarsi del suo ristabilimento, e ciascuno mi diede, sempre per iscritto, delle nuove testimonianze della sua soddisfazione.
Il signor Paradis, assicurato da M.Ost del buon stato di sua figlia, a sua richiesta, e dopo il mio consenso, scriveva una lettera a sua moglie, ringraziandola per le sue cure materne. Egli m'indirizzò lo stesso ringraziamento, e mi pregò di accettare le sue scuse per i fatti accaduti in passato, e la sua riconoscenza per l'avvenire: egli terminava pregandomi di restituirgli la figlia, per farle respirare l'aria di campagna; e che sarebbe ritornata a casa mia, tutte le volte, per farmi considerare la necessità di continuare le sue istruzioni.
Lo credetti in buona fede. In seguito, riportò sua figlia l'otto del mese di giugno.
Appresi l'indomani le voci che era la sua famiglia che la forzava d'imitare le convulsioni e la cecità. Questa nuovo evento contraddiceva tutte le persone che si erano assicurate del contrario; ma fu sostenuto e accreditato dalla cospirazione oscura che il signor Paradis stava strumentando, e non mi fu possibile fermarne i progressi mediante le testimonianze più raccomandabili, tali M. de Spielmann, Consigliere aulique de LL. MM. & direttore della Cancelleria di Stato; de MM. Il Consigliere de LL. MM. de Molitor, de Umlauer, medico de LL. MM. ; de Boulanger, de Heufeld, & de MM. il barone de Colnbach & de Weber, che, indipendentemente dalle molte altre persone, sempre mediante se stessi, pressoché tutti i giorni, avevano assistito ai miei procedimenti e ad i loro effetti. Fu in questo modo che successivamente si pervenne, malgrado la mia perseveranza e il mio lavoro, a collocare al rango delle supposizioni, la verità autenticamente dimostrata. Era facile da concepire quanto dovevo essere oggetto dell'accanimento dei miei avversari che mi nuocevano, e dell'ingratitudine di una famiglia che, da benefattore, avevo reso felice. Tuttavia, continuai durante gli ultimi sei mesi dell'anno 1777 a perfezionare la guarigione della signorina Offine e di quella chiamata Zwelferine, che riguardo ai loro occhi, lo stato era ancora più grave di quello della signorina Paradis.
Continuai sempre con successo il trattamento dei malati che mi restarono, particolarmente quello della signorina Wipior,
che aveva su un occhio un'escrescenza della cornea, conosciuta con il nome di stafiloma; e questa elevazione di natura cartilaginosa,

la privava della facoltà di vedere da quell'occhio. Ero felicemente pervenuto a
risolvere questa escrescenza, al punto da renderle la facoltà di leggere.
Non le restava che un velo sottile al centro della cornea, e io non dubitai più
che l'avrei fatto scomparire interamente, se le circostanze mi avessero permesso
di prolungare il suo trattamento; ma stanco dei miei lavori protratti per dodici
anni consecutivi, e più ancora dell'animosità sostenuta dei miei avversari,
senza avere raccolto dalle mie ricerche e dalle mie pene, altra soddisfazione che
quella che l'avversità non poteva togliermi, credevo di aver dato, oltremodo,
tutto quello che dovevo a miei concittadini; e persuaso che un giorno mi
avrebbero reso più giustizia, decisi di partire, con l'unico scopo di procurarmi
la distensione di cui avevo bisogno. Ma prima di andare, poiché ero circondato
dal pregiudizio e dalle imputazioni, disposi le cose in maniera da lasciare a casa
mia, durante la mia assenza, la signorina Offine e Zwelferine.
Presi la precauzione di dire al pubblico i motivi di questa disposizione,
e annunciai che queste persone erano nella mia casa, affinché il loro stato
si fosse potuto constatare in qualsiasi istante, e servir d'appoggio alla verità.
Loro vi restarono per otto mesi dopo la mia partenza da Vienna.
Arrivato a Parigi [2. vedi Note *] nel mese di febbraio 1778, cominciai a godere
della dolcezza del riposo, e mi consacrai interamente alle interessanti relazioni
con gli Scienziati e i Medici di questa Capitale, quando, per rispondere alle loro
cortesie e alle onestà con le quali mi colmarono, fui portato a soddisfare la loro
curiosità, e parlai loro del mio sistema. Sorpresi dalla sua natura e dai suoi
effetti, mi chiesero spiegazioni. Io gli diedi le mie asserzioni sommarie
in diciannove articoli. [3. vedi Note *]
Esse sembravano senza alcuna relazione con le conoscenze stabilite.
Mi resi conto, in effetti, quanto fosse difficile persuadere, mediante il solo
ragionamento, dell'esistenza di un principio di cui non si aveva ancora alcuna
idea; decisi, dopo queste considerazioni, di rispondere alla domanda che
mi era stata fatta, e dimostrare la realtà e l'utilità della mia teoria,
mediante il trattamento di qualche malattia grave.
Molti malati mi diedero la loro fiducia;
la maggior parte erano in uno stato così disperato, che avevano bisogno
di tutto il mio desiderio di essere a loro utile, per determinarmi
a intraprendere le loro cure: tuttavia avevo ottenuto la guarigione di una
malinconia vaporosa con vomito spasmodico; di molte ostruzioni
inveterate alla milza, al fegato e al mesentere; da un'amaurosi imperfetta,
ad un grado tale d'impedire alla malata di condursi da sola;
da una paralisi generale con tremore, che dava alla malata, di anni 40,
tutte le apparenze della vecchiaia e dell'ubriachezza:
questa malattia era la conseguenza di un congelamento;

Ella era stata aggravata mediante gli effetti di una febbre putrida e maligna, dalla quale la malata era stata attaccata, all'età di sei anni, in America.
Io avevo ancora ottenuto lo stesso successo su una paralisi assoluta delle gambe, con atrofia; su un vomito abituale, che ridusse la malata nello stato di ristagno; su una cachessia scrofolosa; e infine, su una degenerazione generale degli organi della traspirazione. Questi ammalati, il cui stato era conosciuto e constatato dai Medici della Facoltà di Parigi, furono curati senza avere fatto uso di alcun medicamento; e dopo aver terminato il loro trattamento, mi lasciarono una dichiarazione dettagliata.

Ed ecco, nuovamente, e senza alcun dubbio che loro non facevano che dimostrare, senza repliche, i vantaggi del mio metodo.
Questo mi conduce a compiere al giorno d'oggi un nuovo sforzo per il trionfo della verità, dando più estensione alle mie prime Asserzioni, e una pubblicità che fino ad ora è mancata.

NOTE [*]

1. Ecco qui, per la soddisfazione del lettore, il compendio storico di questa cura singolare; essa è stata fedelmente estratta dalla relazione scritta in lingua tedesca, attraverso il padre medesimo.
Lui stesso me la consegnò nel marzo dell'anno 1777, per renderla pubblica; essa è in questo momento sotto i miei occhi.
Marie-Thérèse Paradis, figlia unica di M. Paradis, Segretario di LL. MM. II. & RR. è nata a Vienna il 15 maggio 1759.
Il 9 dicembre 1762, si accorse al suo risveglio che non vedeva più; i suoi parenti furono molto sorpresi e afflitti da questo incidente, poiché dopo la sua nascita, niente aveva annunciato l'alterazione di questo organo. Si era presentata un'amaurosi assoluta, la cui causa poteva essere un umore ripercosso, o uno spavento che poteva aver colpito questa bambina la stessa notte, a causa di un forte rumore provocato sulla porta della sua stanza.
I parenti, desolati, impiegarono in un primo tempo tutti i mezzi che furono giudicati più appropriati per rimediare a questo accidente, tali quali vescicatori, le sanguisughe, e le cauterizzazioni. Il primo di questi mezzi fu lo stesso che condusse ad un peggioramento, dato che durante più di due mesi la testa fu coperta da un impiastro, che intratteneva una suppurazione continuata.
Questi differenti mezzi non ebbero alcun successo; il suo stato anzi si era persino aggravato da convulsioni negli occhi e le palpebre, che, si portavano verso il cervello, dando luogo a degli impeti che facevano temere l'alienazione dello spirito. I suoi occhi divennero sporgenti e si videro alterati della loro posizione naturale, e questo, unito alle convulsioni, rendevano il suo aspetto sgradevole e penoso da sopportare. Si era ricorso, l'ultimo anno, all'elettricità, che le era stata somministrata sugli occhi, mediante più di tremila scosse; Ella ne provò fino a cento per seduta.
Quest'ultimo mezzo le risultò così funesto, da intensificare la sua irritabilità e le sue convulsioni, e non si poteva preservarla dall'accidente se non per mezzo di salassi continuati. M. il Barone de Wenzel, dall'ultimo soggiorno a Vienna, fu incaricato dalla parte di S. M. di visitarla e di aiutarla;
ma egli dopo questo esame, disse che la credeva incurabile.
Malgrado questo stato e i dolori che l'accompagnavano, i suoi parenti non trascurarono niente per la sua educazione e per distrarla dalle sue sofferenze: lei aveva fatto dei grandi progressi con la musica; e il suo talento per l'organo e il clavicembalo, le procurava la felicità e il beneficio d'essere conosciuta dall'Imperatrice Regina.
Sua Maestà, toccata dal suo stato di sofferenza, le accordò una pensione.

Il dottor Mesmer, Medico, conosciuto dopo qualche anno per la scoperta del Magnetismo animale, osservò dopo qualche tempo quest'ammalata con un'attenzione particolare, e tutte le volte che aveva avuto occasione di rincontrarla; egli s'informò delle circostanze che avevano accompagnato questa malattia, e dei mezzi con i quali s'erano serviti per curarla fino ad allora. Quello che egli giudicò più contrario, e che parve inquietarlo, era il modo con cui avevano fatto uso dell'elettricità.
Nonostante il grado al quale questa malattia era pervenuto, egli fece sperare alla famiglia che poteva far riprendere ai suoi occhi la loro posizione naturale, far sparire le convulsioni, e calmare i dolori; e sebbene per il seguito egli aveva dato loro la speranza di renderle la facoltà di vedere, questo non convinse i parenti, ai quali un'esperienza così infelice e tutte le contrarietà sostenute, avevano fatto formare la risoluzione di non fare più alcun tentativo per tentare una guarigione che ritenevano impossibile. Tuttavia, M. Mesmer cominciò il suo trattamento il 20 gennaio: i suoi primi effetti furono di calore e di rossore alla testa; lei aveva in seguito dei tremori alle gambe e alle braccia; provava alla nuca un lieve crampo, che la portava a tenere la sua testa piegata all'indietro, e che aumentando successivamente, aggiungense una vibrazione convulsiva degli occhi.
Il secondo giorno di trattamento, M. Mesmer produsse un effetto che sorprese parecchio le persone che ne furono testimoni: egli era accanto all'ammalata, e dirigeva il suo bastone verso la sua immagine riflessa in uno specchio, e nello stesso istante nel quale agitava questo bastone, la testa della paziente seguiva i movimenti; questa sensazione era cosi forte, da farle manifestare le differenti vibrazioni del movimento del bastone. Si percepiva bene, che l'agitazione dei suoi occhi aumentava e diminuiva alternativamente, in un modo parecchio sensibile; i loro movimenti multipli e sia fuori che all'interno, erano talvolta seguiti da una totale tranquillità; essa fu assoluta nel quarto giorno, e i suoi occhi presero la loro posizione naturale: questo dava luogo di notare che il sinistro era più piccolo del destro; ma continuando il trattamento, essi divennero perfettamente uguali.
Il tremore degli arti cessò pochi giorni dopo; ma lei provò all'occipite un dolore che penetrò la testa, e aumentò insinuandosi avanti: quando esso apparve nella zona dove si riunivano i nervi ottici, le sembrò, dopo due giorni, che la testa si dividesse in due parti. Questo dolore continuò sui nervi ottici, che lei definì come una puntura d'ago, e si spostò successivamente verso i globi, e parve penetrarli, moltiplicarsi e diffondendosi nella retina.
Queste sensazioni erano sovente accompagnate da scosse.
L'odorato della malata era alterato da molti anni, e la secrezione dei muchi non si fermava. Il suo trattamento le fece provare un gonfiamento interno del naso

e delle parti vicine, che si manifestò per otto giorni, con un'evacuazione copiosa di una materia verde e viscosa; lei ebbe allo stesso tempo una diarrea di un'abbondanza straordinaria; i dolori agli occhi aumentarono, e fu presa da vertigini. M. Mesmer giudicava che era l'effetto delle prime impressioni della luce; e fece allora rimanere la malata a casa sua, affinché potesse assicurarsi le precauzioni necessarie. La sensibilità di quest'organo divenne tale, che dopo fu costretto a coprire i suoi occhi con una tripla benda, e la fece restare dentro una camera oscura, poiché la minima impressione della luce, su tutte le parti del corpo indifferentemente, l'agitavano al punto da farla cadere.
Il dolore che lei provava dentro gli occhi cambiava successivamente di natura; esso era inizialmente generale e pungente, in seguito diventò un vivo prurito, che terminava con una sensazione simile a quella che produrrebbe un pennello leggermente premente sulla retina.
Questi effetti progressivi fecero pensare a M. Mesmer che la cura era abbastanza avanzata, per dare alla malata una prima idea della luce e delle sue modificazioni. Le tolse la benda, e la lasciò nella camera oscura, e l'invitava a fare attenzione a ciò che provavano i suoi occhi davanti a quegli oggetti bianchi e neri che alternativamente le metteva davanti. Lei spiegò la sensazione simile a quelle che aveva provato prima, come se s'insinuavano dentro i globi delle punte d'ago, il cui l'effetto doloroso prendeva la direzione del cervello: questo dolore e le differenti sensazioni che l'accompagnavano, aumentavano e diminuivano in ragione del grado di bianchezza degli oggetti che erano presenti; e M. Mesmer li faceva cessare completamente, per mezzo degli oggetti neri. Mediante questi effetti successivi e opposti, fece conoscere alla malata che la causa di queste sensazioni era esterna, e di natura differente da quelle che aveva avuto fino ad allora; ad egli sembrò in questo modo di farle conoscere la differenza della luce e della sua privazione, così anche delle sue gradazioni.
Per continuare le sue istruzioni, M. Mesmer le presentò i differenti colori; lei osservò allora che la luce s'insinuava più dolcemente, e le lasciava qualche impressione: lei li distingueva presto e li comparava, ma senza poter ricordare i loro nomi, sebbene avesse una memoria molto spiccata.
Davanti al colore nero, disse tristemente che non vedeva più nulla, e che quello rappresentava la cecità. Nei primi giorni, l'impressione di un oggetto sulla retina, restava un minuto dopo averlo guardato; e per distinguerne un altro, e non confonderlo con il primo, si copriva gli occhi mentre permaneva la prima impressione.
Ella distingueva in un'oscurità dove le altre persone vedevano difficilmente; ma lei perse successivamente questa facoltà, allorché i suoi occhi poterono ammettere più luce. Poiché i muscoli motori dei suoi occhi non avevano potuto esercitarsi fino a quel punto,

occorreva che ne apprendesse l'uso per dirigere i movimenti di questo organo, cercando gli oggetti, fissandoli direttamente, e indicandone il loro posto.
Queste istruzioni, di cui non potrei rendere le difficoltà multiple, erano molto faticose, e lei sovente le interrompeva per degli attacchi di malinconia, che era una conseguenza della malattia.
Il 9 febbraio, M. Mesmer sperimentava, per la prima volta, di farle vedere delle figure e dei movimenti; egli si presentò davanti a lei nella camera oscura, e lei fu spaventata di vedere la figura umana: il naso le sembrava ridicolo, e per molti giorni non poteva ricordarselo senza scoppiare a ridere. Chiese di poter vedere un cane che accarezzava di sovente; l'aspetto di questo animale le parve più gradevole di quello dell'uomo.
Non conosceva i nomi delle figure, ma ne disegnava esattamente la forma con il dito. Un punto molto difficile delle istruzioni, fu di apprendere a toccare ciò che aveva visto e a combinare queste due facoltà: Non aveva alcuna idea della distanza, tutto le sembrava alla sua portata, qualunque fosse la lontananza, e gli oggetti le parevano ingrandirsi in misura del suo avvicinarsi.
Gli esercizi continuavano e lei era obbligata a farli per combattere la sua insufficiente abilità, e il grande numero delle cose che aveva da apprendere, l'addolorava talvolta al punto da farle rimpiangere il suo stato precedente; poiché, quando era cieca, ammiravano la sua abilità e la sua intelligenza.
Ma la sua allegria naturale e le cure continue di M. Mesmer le fecero fare nuovi progressi. Ella è insensibilmente pervenuta a sostenere la luce del giorno, e a distinguere perfettamente gli oggetti a tutte le distanze; a niente si sottrasse, perfino le figure dipinte in miniatura, delle quali lei contraffaceva i tratti e l'atteggiamento. Aveva anche il talento singolare di giudicare, con una sorprendente esattezza, il carattere delle persone che vedeva, attraverso la loro fisionomia. La prima volta che vide il cielo stellato, manifestò stupore e ammirazione; e dopo questo momento, tutti gli oggetti che prima le si erano presentati come belli e piacevoli, ora gli apparivano inferiori all'aspetto delle stelle, per le quali aveva dimostrato un forte apprezzamento.
Il grande numero di persone di tutte le età che venivano a trovarla, avevano fatto temere a M. Mesmer che questo poteva essere per lei eccessivamente faticoso, e la sua prudenza lo fece impegnare a prendere tutte le precauzioni a questo riguardo.
I suoi oppositori sono prevalsi, attaccando la realtà della sua guarigione; ma M. Mesmer assicura che l'organo è nella perfezione, e che per mezzo dell'applicazione e della perseveranza si potrà facilitarne l'uso.

2. I miei avversari, sempre occupati a nuocermi, si premurarono di diffondere, al mio arrivo in Francia, delle prevenzioni sul mio conto. Essi si sono permessi di compromettere la Facoltà di Vienna, facendo inserire una Lettera anonima fra *le Journal Encyclopedique* nel mese di marzo 1778, pagina 506; & M. *Hell, Bailli d'Hirsingen & de Lundzer,* senza timore di prestare il suo nome a questo scritto diffamatorio. L'infedeltà, la sconsideratezza e la malignità di questa Lettera, non meritano di più che del disprezzo; è sufficiente leggerla per convincersene.

3. Queste stesse Asserzioni sono state trasmesse nel 1776, alla Società Reale di Londra, mediante M. Elliot, Inviato d'Inghilterra alla Dieta di Ratisbona; le avevo comunicate a questo Ministro, su sua richiesta, dopo aver condotto sotto i suoi occhi delle esperienze multiple a Monaco e a Ratisbona.

PROPOSIZIONI

1°. Esiste un'influenza reciproca fra i Corpi Celesti, la Terra e i Corpi Animati.

2°. Un fluido universalmente diffuso e continuo, in modo da non soffrire alcun vuoto, la cui sottigliezza non permette alcun paragone, e che, di sua natura, è suscettibile di ricevere, propagare e comunicare tutte le impressioni del movimento, è il mezzo di questa influenza.

3°. Questa azione reciproca è sottomessa a delle leggi meccaniche, finora sconosciute.

4°. Il risultato di questa azione, degli effetti alternati, può essere considerata come un Flusso e Riflusso.

5°. Questo flusso e riflusso è più o meno generale, più o meno particolare, più o meno composto, secondo la natura delle cause che lo determinano.

6°. E' mediante questa operazione (la più universale di quelle che la Natura ci offre) che le relazioni di attività, si esercita fra i corpi celesti, la terra e le sue parti costitutive.

7°. Le proprietà della Materia e dei Corpi Organizzati, dipendono da questa operazione.

8°. I corpi animali sperimentano gli effetti alternati di questo agente che s'insinua fra la sostanza dei nervi che l'avvertono immediatamente.

9°. Esso si manifesta particolarmente fra i corpi umani, con delle proprietà analoghe a quelle del magnete; distinguendosi con dei poli ugualmente diversi e opposti, che possono essere comunicati, cambiati, distrutti e rinforzati; il fenomeno stesso dell'inclinazione è stato osservato.

10°. La proprietà dei corpi animali, che li rende suscettibili dell'influenza dei corpi celesti, e dell'azione reciproca di ciò che li circonda, manifestata attraverso la sua analogia con il magnete, mi condusse a chiamarla MAGNETISMO ANIMALE.

11°. L'azione e la virtù del Magnetismo animale, così caratterizzato, può essere comunicata agli altri corpi animati e inanimati. Gli uni egli altri ne sono più o

meno suscettibili.

12°. Questa azione e questa virtù, può essere rinforzata e propagata mediante questi stessi corpi.

13°. Si osserva con l'esperimento il flusso di una materia la quale sottigliezza penetra tutti i corpi, senza perdere notevolmente la propria attività.

14°. La sua azione da una certa distanza, senza il soccorso di alcun corpo intermediario.

15°. Esso è aumentato e riflesso mediante gli specchi, come la luce.

16°. Esso è comunicato, propagato e aumentato mediante il suono.

17°. Questa virtù magnetica può essere accumulata, concentrata e trasportata.

18°. Ho detto che i corpi animati non erano in ugual misura suscettibili: si è osservata, sebbene in casi molto rari, una proprietà che si oppone, e con la sua sola presenza distrugge tutti gli effetti di questo magnetismo fra gli altri corpi.

19°. Questa virtù opposta penetra altrettanto tutti i corpi; essa può essere ugualmente comunicata, propagata, accumulata, concentrata e trasportata, riflessa mediante gli specchi, e propagata attraverso il suono; questo costituisce, non solamente una privazione, ma una virtù opposta positiva.

20°. Il Magnete, sia naturale, sia artificiale, è, così come gli altri corpi, suscettibile del Magnetismo animale, e lo stesso della virtù opposta, senza che, nell'uno o nell'altro caso, la sua azione sul ferro e sull'ago soffre alcuna alterazione; questo prova che il principio del Magnetismo animale differisce essenzialmente da quello del minerale.

21°. Questo sistema fornirà dei nuovi chiarimenti sulla natura del Fuoco e della Luce, così come sulla teoria dell'Attrazione, del Flusso e Riflusso, del Magnete e dell'Elettricità.

22°. Esso farà conoscere che il Magnete e l'Elettricità artificiale hanno proprietà comuni con molti altri agenti che la Natura ci offre; come nel caso del Magnetismo animale.

23°. Si riconoscono attraverso i fatti, le regole pratiche che attraverso questo principio possono guarire immediatamente le malattie dei nervi, e mediamente le altre.

24°. Mediante il suo aiuto, la Medicina è illuminata sull'utilizzo dei medicamenti; esso perfeziona la loro azione, e che provoca e dirige le crisi salutari, in maniera da rendersi il maestro.

25°. Nel comunicare il mio metodo, dimostrai mediante una teoria nuova delle malattie, l'utilità universale di un principio che a loro oppongo.

26°. Con questa conoscenza, la Medicina comprenderà sicuramente l'origine, la natura e i progressi delle malattie, anche delle più complicate; esso ne impedirà l'aumento, e perverrà alla loro guarigione, senza mai esporre i malati a degli effetti pericolosi e di seguito spiacevoli, senza distinzione d'età, di temperamento e di sesso. Le donne nello stesso stato di gravidanza e al momento del parto, godranno dello stesso vantaggio.

27°. Questa dottrina, infine, metterà la Medicina in stato di ben giudicare il grado di salute di qualunque individuo, e di preservarlo dalla malattie alle quali il paziente è esposto.
L'arte di guarire, perverrà così alla sua ultima perfezione.